

Capitolo primo

Sir Walter Elliot di Kellynch Hall, nel Somersetshire, era un uomo che per proprio divertimento non prendeva mai in mano altro libro che il *Baronetage*¹; in esso trovava di che occuparsi per un'ora d'ozio, di che consolarsi in una di malinconia; il suo spirito ferveva allora di ammirazione e di rispetto nel contemplare le scarse vestigia delle nomine piú antiche; grazie a esso ogni sgradevole sensazione derivante da questioni domestiche, si trasformava naturalmente in compassione e disprezzo nello scorrere le quasi innumerevoli nomine dell'ultimo secolo – e qui, ove anche gli fosse mancato lo stimolo di altre pagine, qui egli poteva leggere la sua storia personale con un interesse che non veniva mai meno – questa era la pagina in cui l'amato volume immancabilmente si apriva:

ELLIOT DI KELLYNCH HALL

Walter Elliot, nato addí 1° marzo 1760, coniugato addí 15 luglio 1784 con Elizabeth, figlia del signor James Stevenson di South Park, nella contea di Gloucester; dalla quale signora (morta nel 1800) nacquero le figlie Elizabeth, il 1° giugno 1785; Anne, il 9 agosto 1787; un figlio, nato morto, il 5 novembre 1789; e Mary, nata il 20 novembre 1791.

Cosí diceva testualmente il paragrafo uscito dalle mani dello stampatore; ma Sir Walter l'aveva modificato, aggiungendovi, a informazione propria e della famiglia,

¹ Presumibilmente l'annuario pubblicato per la prima volta da John Debrett col titolo *Baronetage of England*, 2 voll., 1806.

queste parole, sotto la data di nascita di Mary: «Sposata, il 16 dicembre 1810, a Charles, figlio ed erede del signor Charles Musgrove di Uppercross nella contea di Somerset», e inserendovi con la massima precisione il giorno e il mese in cui aveva perduto sua moglie.

Seguiva poi la storia e l'ascesa dell'antica e rispettabile famiglia raccontata nei termini consueti: come essa si fosse dapprima insediata nel Cheshire; come, in base alle citazioni del Dugdale², i suoi membri avessero in seguito coperto la carica di alto sceriffo della contea, rappresentante di una circoscrizione in tre successive legislature, fornendo prove di fedeltà, ricompensate dal conferimento del titolo di baronetto sin dal primo anno di regno di Carlo II (per non contare tutte le Mary e le Elizabeth che avevano preso in moglie). Il tutto formava due dei fogli in dodicesimo che si chiudevano con lo stemma e il motto: «Residenza principale Kellynch Hall nella contea di Somerset», e l'aggiunta a mano di Sir Walter di questo finale:

Erede presuntivo il signor William Walter Elliot, pronipote del secondo Sir Walter.

Nel carattere di Sir Walter Elliot la vanità era tutto: vanità della sua persona e della sua posizione sociale. In gioventù era stato certamente un bell'uomo e, a cinquantaquattro anni, ancora tale si era conservato. Poche donne si sarebbero curate del loro aspetto personale più di quanto lui facesse, e nessun valletto di Lord di recente nomina avrebbe potuto essere più soddisfatto della propria posizione sociale. Sir Walter considerava il dono della bellezza inferiore soltanto al dono del titolo di baronetto; e quel Sir Walter Elliot che poteva vantarsi di possedere entrambi questi doni era oggetto costante del suo più vivo rispetto, della sua più fervente devozione.

La bellezza e il rango avevano però un giusto dirit-

² Presumibilmente *The Baronage of England* (1675-76) dello storico ed esperto di araldica Sir William Dugdale (1605-86).

to a tanta sua considerazione, poiché grazie a quei doni egli aveva avuto una moglie di carattere superiore a quanto il suo potesse mai aspirare.

Lady Elliot era stata una donna eccellente, assennata e gentile; il discernimento e la condotta della quale, se le si perdonava l'infatuazione giovanile che aveva fatto di lei Lady Elliot, non abbisognarono mai d'indulgenza negli anni che seguirono. Aveva assecondato, attenuato e nascosto i difetti del marito, provvedendo ad accrescerne la rispettabilità per diciassette anni; senza essere lei stessa la creatura più felice dell'universo, aveva trovato nei suoi doveri, nelle amicizie, nelle figlie motivo sufficiente di attaccamento alla vita, rendendole davvero non indifferente il momento in cui fu chiamata a separarsene. Lasciare tre ragazze – le due maggiori di sedici e quattordici anni appena – rappresentava per una madre una terribile eredità, una tremenda responsabilità il doverle affidare alla guida, alla tutela di un padre sciocco e vanesio. Aveva tuttavia un'unica intima amica, una donna meritevole e saggia, indotta dal forte attaccamento per lei a scegliere di stabilirsi nelle sue vicinanze, nello stesso villaggio di Kellynch: sulla bontà, sul suo consiglio Lady Elliot contava essenzialmente perché aiutasse a conservare i buoni principî e l'istruzione che ella stessa era stata ansiosa di impartire alle figlie.

Questa amica e Sir Walter non si sposarono, nonostante tutte le congetture anticipate sul loro rapporto amichevole. Tredici anni erano ormai trascorsi dalla morte di Lady Elliot ed essi erano ancora buoni vicini e intimi amici, vedovo lui, vedova lei.

Il fatto che Lady Russell, matura d'anni e di temperamento, nonché senza alcun problema finanziario, non pensasse affatto a un secondo matrimonio, non ha bisogno di giustificazioni agli occhi di un pubblico incline a essere irragionevolmente scontento quando si risposa una donna piuttosto che un uomo, mentre richiede una spiegazione il fatto che Sir Walter avesse continuato a restare solo. Sia detto allora che Sir Walter, da quel buon padre che era (si era scontrato con un

paio di delusioni personali in seguito a insensate proposte di matrimonio), era fiero di rimanere solo per amore delle sue figliole dilette. Per una di loro, la maggiore, avrebbe volentieri rinunciato a ogni cosa, ogni cosa la cui tentazione non fosse stata troppo forte. A sedici anni Elizabeth era succeduta alla madre, per quanto era possibile, nei diritti e nell'autorità; molto bella e molto somigliante al padre, in casa aveva sempre contato assai, e tra loro due l'accordo era perfetto. Le altre figlie di Sir Walter erano più modeste. Mary aveva acquisito una certa importanza esteriore grazie al suo matrimonio con Charles Musgrove; ma Anne, di mente eletta e dolce di carattere, qualità che potevano collocarla in alto nella stima di chiunque fosse dotato di criterio, Anne non era nessuno, né per il padre né per la sorella: la sua parola non aveva peso; il suo destino era quello di cedere sempre alla volontà altrui; lei era soltanto Anne.

Per Lady Russell, a dire il vero, Anne era un'amatissima e apprezzatissima figlioccia, una beniamina, un'amica. A tutte voleva bene Lady Russell, ma soltanto in Anne le pareva di veder rivivere la madre.

Anne Elliot era stata alcuni anni prima una ragazza molto graziosa, ma il suo splendore giovanile era presto svanito; e tuttavia, anche quando era stato al massimo, il padre aveva trovato poco da ammirare in lei (così completamente differivano dai suoi quei tratti delicati, quei teneri occhi scuri); sfiorita e smagrita com'era adesso, nulla egli trovava in lei capace di destare la sua ammirazione. Non aveva mai nutrito grandi speranze – e ora non ne aveva più alcuna – di poter mai leggere il nome di lei in una qualsiasi pagina del libro prediletto. Su Elizabeth solamente doveva contare per un matrimonio di condizione adeguata; perché Mary si era semplicemente imparentata con una antica famiglia di campagna, rispettabile e ricchissima, e dunque era stata lei a conferire onore senza riceverne. Elizabeth avrebbe un giorno o l'altro contratto un matrimonio come si conveniva.

Accade a volte che una donna, a ventinove anni, sia piú bella di quanto sia apparsa dieci anni prima e, in genere, quando la salute o gli affanni non l'abbiano impedito, a quell'età una donna conserva tutto il suo fascino. Tale era il caso di Elizabeth: era ancora la stessa bella signorina Elliot³ che aveva iniziato a fare la sua comparsa in società tredici anni prima, e Sir Walter può dunque venir giustificato per essersi scordato dell'età della figlia o, al massimo, essere biasimato solo a metà per ritenere sé ed Elizabeth sempre splendenti di bellezza, fra il crollo generale dell'aspetto altrui, compresi familiari e conoscenti: Anne smunta, Mary appesantita, ogni viso del vicinato avviato verso l'imbruttimento, per tacere del rapido moltiplicarsi delle zampe di gallina, intorno alle tempie di Lady Russell, che tanto lo infastidivano.

Elizabeth non era soddisfatta della propria persona quanto lo era il padre. Da tredici anni era signora di Kellynch Hall, presiedeva e dirigeva la casa con una calma e una determinazione tali da non permettere di pensare che fosse piú giovane di quanto dimostrava la sua età. Da tredici anni faceva gli onori di casa, vi dettava le leggi domestiche, saliva per prima nel tiro a quattro, usciva dai salotti e dalle sale da pranzo del vicinato immediatamente dietro Lady Russell. Le ricorrenti gelate di tredici inverni l'avevano vista aprire ogni ballo importante che le poche famiglie di rango dei dintorni potevano offrire; per tredici primavere i fiori in boccio sugli alberi avevano accompagnato i suoi viaggi a Londra insieme al padre, per le poche settimane riservate

³ Nell'uso britannico dell'epoca, «Miss» davanti al solo cognome stava sempre a indicare *la piú anziana* delle figlie *non sposate* di un gentiluomo. Così, in *Orgoglio e pregiudizio*, è Jane, e non Elizabeth, a essere chiamata «Miss Bennett», mentre in *Emma* l'eroina, essendo figlia unica, è a maggior ragione «Miss Woodhouse». Jane Austen – seconda figlia del reverendo George – indirizza le lettere alla sorella maggiore Cassandra con «Miss Austen»; e adopera tale forma anche nelle dediche delle opere giovanili; per esempio, *The History of England* e il romanzo *Catharine, ovvero La pergoła*. L'uso «Miss Jane», «Miss Emily»... col solo nome di battesimo, era ovviamente piú familiare, e in fondo una questione di gusto personale.

alle gioie del gran mondo. Di tutto Elizabeth serbava ricordo; consapevole di avere ventinove anni, quel ricordo era offuscato da qualche rimpianto, da certe apprensioni. Era pienamente soddisfatta di essere ancora bella come prima, ma sentiva avanzare l'insidia del tempo e si sarebbe rallegrata di avere la certezza che, entro un anno o due, un baronetto di casato illustre l'avrebbe richiesta in moglie. In quel momento avrebbe preso di nuovo tra le mani il libro dei libri con lo stesso piacere provato nella prima giovinezza; ora, invece, non lo gradiva. Dover sempre avere sott'occhio la sua data di nascita, senza che questa fosse seguita da alcun matrimonio se non quello della sorella piú piccola, era per lei tanto odioso; e piú d'una volta aveva allontanato, distogliendone lo sguardo, il *Baronetage*, quando il padre lo aveva lasciato aperto sul tavolo vicino a lei.

Per di piú, Elizabeth aveva provato una delusione che quel libro, e specialmente la storia della sua famiglia, le richiamavano costantemente alla memoria: l'erede presunto, proprio quel William Walter Elliot, i cui diritti il padre aveva cosí generosamente sostenuto, l'aveva delusa.

Ancora giovanissima, non avendo un fratello maschio, aveva individuato in lui il futuro baronetto, intenzionata a sposarlo; e suo padre aveva sempre ritenuto che questa fosse la giusta soluzione. Non l'avevano conosciuto da ragazzo, ma, subito dopo la morte di Lady Elliot, Sir Walter aveva cercato di farne la conoscenza e, benché i suoi approcci non fossero stati accolti con calore, aveva perseverato nell'intento, giustificando la modesta ritrosia propria di un giovane. In uno dei loro soggiorni a Londra in primavera, quando la bellezza di Elizabeth stava sbocciando, il signor Elliot era stato indotto a fare la loro conoscenza.

Il signor Elliot era allora giovanissimo, impegnato negli studi giuridici; Elizabeth lo aveva trovato estremamente gradevole e confermò ogni progetto nei suoi confronti. Fu invitato a Kellynch Hall, fu oggetto di conversazione e atteso per tutto il resto dell'anno; ma

non venne mai. La primavera seguente lo rividero in città, lo trovarono ugualmente gradevole, fu di nuovo incoraggiato, invitato e atteso, e di nuovo egli non venne. In seguito corse voce che si fosse sposato, ma, anziché inseguire la fortuna lungo la via tracciata per l'erede di Casa Elliot, aveva conquistato la sua indipendenza sposando una donna ricca, ma di ceto inferiore.

Sir Walter se n'ebbe a male. Come capo della casata, gli parve che avrebbero dovuto consultarlo, specialmente per averlo egli preso così pubblicamente per mano: – Dovevano pur averli visti insieme, – osservò. – Una volta da Tattersall⁴ e due volte nella *lobby* della Camera dei Comuni –. Espresse la sua disapprovazione, della quale, apparentemente, nessuno tenne conto. Il signor Elliot non tentò nemmeno di scusarsi, mostrandosi altrettanto incurante di essere ancora preso in considerazione dalla famiglia, di quanto Sir Walter lo ritenesse indegno di ciò: ogni rapporto fra loro ebbe fine.

Questa imbarazzantissima storia del signor Elliot, ancora dopo parecchi anni era motivo di rabbia per Elizabeth, a cui il giovanotto era piaciuto in sé e per sé, e ancor più in quanto erede del proprio padre; il suo forte orgoglio familiare vedeva in *lui* soltanto la giusta unione per la figlia maggiore di Sir Walter Elliot. Fra tutti i baronetti dalla A alla Z non ce n'era uno che i suoi sentimenti avrebbero accettato altrettanto volentieri. Tuttavia egli si era comportato così inadeguatamente che, sebbene al momento attuale (estate 1814) stesse portando il lutto per la morte della moglie, Elizabeth non poteva ammettere che fosse ancora degno di un suo pensiero. L'onta del suo primo matrimonio, dato che non vi era ragione di supporlo coronato dalla presenza di figli, poteva forse essere superata, se Elliot non avesse commesso qualcosa di peggio. Ma l'ave-

⁴ Noto ritrovo aperto nel 1780 circa da Richard Tattersall (1724-95), allevatore di cavalli e allibratore alla moda, presso Hyde Park Corner a Londra. Dopo la sua morte, le *subscription rooms* furono gestite dal figlio Edmund, morto nel 1810; indi dal figlio di questi, il quale si chiamava Richard come il nonno fondatore.

va fatto: grazie al solito intervento di cortesi amici, la famiglia era stata informata che aveva parlato di tutti loro nel modo piú irrispettoso, offensivo e sprezzante nei confronti dello stesso suo sangue, e degli onori che gliene sarebbero derivati. Questo era imperdonabile.

Tali erano i sentimenti e le sensazioni di Elizabeth Elliot, le pene da alleviare, le emozioni da placare; tali la monotonia e l'eleganza, la prosperità e la vacuità del panorama della sua vita; tali moti dell'animo, che potevano suscitare interessi in un'uggiosa esistenza priva di avvenimenti, vissuta in un ambiente campagnolo; quei moti capaci di riempire il vuoto di un'attività, domestica o fuori casa, che avrebbe richiesto talento o cultura.

Ma ora a tutto ciò si aggiungevano altre preoccupazioni e altre ansie: suo padre versava in gravi difficoltà finanziarie. Elizabeth sapeva che ora, quando egli prendeva in mano il *Baronetage*, lo faceva per scacciare il pensiero degli onerosi conti dei suoi fornitori e delle velate allusioni del signor Shepherd, il suo consulente d'affari. Kellynch era una buona proprietà, ma non tale da tranquillizzare Sir Walter sul tenore di vita che essa comportava. Finché era vissuta Lady Elliot, c'erano stati metodo, moderazione ed economia, che avevano giusto consentito a lui di mantenersi entro i limiti del reddito. Ma con la morte di lei, era venuto meno ogni sano criterio, e da quel momento Sir Walter se n'era costantemente allontanato. Non era riuscito a spendere di meno; aveva fatto solo quel che Sir Walter Elliot era stato imperiosamente destinato a fare; ma, per quanto irreprensibile egli fosse, i suoi debiti non facevano che aumentare paurosamente, e sentiva parlarne tanto sovente che era ormai inutile nasconderli, anche in parte, a sua figlia. La primavera precedente, a Londra, le aveva fatto alcuni accenni; era giunto persino al punto di chiederle: – Possiamo fare economie? Ritieni che ci sia qualche punto su cui limitarci? – ed Elizabeth, le sia resa giustizia, con lo zelo improvviso dettato da femminile allarme, si era messa seriamente a riflettere sul da farsi, giungendo a proporre queste due possibilità:

tagliare certe inutili beneficenze e abbandonare l'idea di rinnovare il salotto; ai quali espedienti, in seguito, aveva aggiunto la felice trovata di non portare ad Anne alcun regalo da Londra, come erano soliti fare ogni anno: rimedi tuttavia insufficienti, data la reale gravità della situazione, la cui entità Sir Walter si trovò subito dopo costretto a rivelarle. Elizabeth non aveva da proporre altre soluzioni più efficaci. Si sentiva infelice e maltrattata dalla sorte quanto suo padre; nessuno dei due, però, fu in grado di immaginare altri modi di risparmiare che non compromettessero la loro dignità, costringendoli ad abbandonare in modo intollerabile gli agi a cui erano abituati.

Sir Walter poteva disporre solo di una piccola parte della proprietà: ma anche se ogni singolo acro fosse stato alienabile, non avrebbe fatto alcuna differenza. Da parte sua aveva accondisceso ad accettare un'ipoteca, ma mai avrebbe acconsentito a vendere. No, non avrebbe mai disonorato a tal punto il suo nome, Kellynch doveva essere trasmesso integralmente, tutto, come lui l'aveva ricevuto.

Ai due amici e confidenti, il signor Shepherd, che abitava in una cittadina dei dintorni, e Lady Russell, si rivolsero per consiglio; e padre e figlia sembravano aspettarsi che l'uno o l'altra avrebbe scovato un mezzo per alleviare il loro imbarazzo, riducendo le spese, senza con questo coinvolgerli in una diminuzione di dignità e di gusto.